



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,  
PAOLO GARIMBERTI, DEL DIRETTORE GENERALE,  
MAURO MASI, E DEL VICE DIRETTORE GENERALE,  
GIANCARLO LEONE

38<sup>a</sup> seduta: mercoledì 10 marzo 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

**Seguito dell'audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, del direttore generale, Mauro Masi, e del vice direttore generale, Giancarlo Leone**

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . . .	Pag. 3, 5, 8 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato . . . . .	3, 4	
CAPARINI (LNP), deputato . . . . .	14	
* CARRA (PD), deputato . . . . .	9, 29	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . . .	5, 28	
MERLO (PD), deputato . . . . .	8	
* MORRI (PD), senatore . . . . .	18	
PARDI (IdV), senatore . . . . .	12, 13, 24	
PROCACCI (PD), senatore . . . . .	10, 22	
SARDELLI (Misto-NS/LS Ausonia), deputato	13, 22	
* RAO (UdC), deputato . . . . .	16	
VIMERCATI (PD), senatore . . . . .	9	
* VITA (PD), senatore . . . . .	19, 30	
		GARIMBERTI, presidente della RAI Pag. 21, 22, 24
		MASI, direttore generale della RAI . . . . . 21, 24, 30
		LEONE, vice direttore generale della RAI . . . . . 27, 28, 29

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

*Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, professor Mauro Masi, il vice direttore generale, dottor Giancarlo Leone, accompagnati dal vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Paolo Biffani, dal dottor Nicola Claudio e dal dottor Daniele Mattaccini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

*Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):*

**Seguito dell'audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, del direttore generale, Mauro Masi, e del vice direttore generale, Giancarlo Leone**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente, del direttore generale e del vice direttore generale della RAI, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Colleghi, come previsto, i nostri lavori di oggi riprenderanno con le interrogazioni ai nostri ospiti, che seguiranno quest'ordine: il primo ad essere interpellato sarà il presidente Garimberti e, di seguito, il direttore generale e infine il vice direttore generale.

BELTRANDI (PD). Presidente, non posso evitare, data l'occasione della presenza in questa sede dei vertici della RAI, di ricordare loro che è in corso una campagna elettorale e che bisogna assolutamente far partire le tribune politiche. Peraltro, Mediaset, La7 e le altre televisioni private, che applicano le stesse regole, le stanno già programmando. Quindi, non vi è ragione alcuna per cui la RAI non le trasmetta.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrandi, questa è più propriamente una domanda da rivolgere al direttore generale.

BELTRANDI (PD). È esatto, ma approfitto anche della presenza del presidente e del vice direttore generale.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, la mia valutazione è che, su alcuni punti, esso abbia bisogno di essere rinforzato. Per esempio, vi è la questione del sociale RAI. Nel precedente contratto si definiva una struttura che avrebbe consentito alla RAI di colmare un *gap* storico, quello sui diritti umani e anche su tutto ciò che concerne il sociale.

Nei palinsesti RAI, infatti, vi sono veramente pochi programmi (anzi, sempre meno) dedicati a tali tematiche. Nel nuovo contratto di servizio, questa indicazione non è più contenuta. Pertanto, vi chiedo se non sia possibile individuare insieme, voi e noi, un'altra soluzione strutturale nell'esprimere questo parere. Temo altrimenti che il sociale e i diritti umani, temi connotanti il servizio pubblico, spariscano definitivamente dal palinsesto della RAI.

Mi rivolgo poi al vice direttore Leone relativamente ad un'altra questione, riguardante l'accesso dei disabili sensoriali alla programmazione. Ho ascoltato la risposta da lei fornita all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ma devo dirle che anch'io ho fatto alcuni conti. Il direttore generale della RAI, alcuni mesi fa, ha riferito a questa Commissione che l'obiettivo del 60 per cento della programmazione sottotitolata o tradotta nella lingua dei segni era stato conseguito. Però nel nuovo contratto ritrovo la previsione di un obiettivo del 38 per cento della programmazione sottotitolata, perché a tanto ammontano le 10.000 ore previste sul totale della programmazione, se non ho sbagliato i conti. Sinceramente non capisco perché si preveda un impegno inferiore.

Devo poi rilevare che la lingua dei segni è quasi scomparsa dalla programmazione: o ci sono i sottotitoli o c'è la traduzione nella lingua dei segni, laddove bisognerebbe invece offrire entrambi i servizi affinché i non udenti possano seguire la programmazione. Il nuovo contratto di servizio, inoltre, prevede l'avvio di una sperimentazione per un'edizione al giorno di ogni TGR, mentre nel precedente contratto non si parlava di sperimentazione (che comunque non si è riusciti a realizzare).

Quindi non mi sembra opportuno diminuire la quantità di ore di programmazione che, al contrario, dovrebbe essere incrementata. D'altronde, le stesse linee guida dell'Agcom prevedevano che si dovessero incrementare le ore di programmazione e non ridurle.

Un'altra questione riguarda gli obblighi del pluralismo. È necessario operare un monitoraggio al riguardo, anche solo perché voi, come noi, possiate sapere se la RAI rispetta tali obblighi. Nel precedente contratto di servizio questo monitoraggio era previsto ed era in base ad esso che la Commissione di vigilanza riceveva periodicamente, per la verità non con la sufficiente continuità, i relativi dati.

Ora, se la RAI prevede di non operare più questo monitoraggio, anche la Commissione non disporrà più di questi dati, così come non li avrete neanche voi che siete chiamati a esercitare responsabilità importanti su questo tema. Non mi riferisco solo al pluralismo politico, ma anche a

quello sociale e tematico. Quindi, si tratta di un altro punto delicato, sul quale richiamo la vostra attenzione.

Quanto al Qualitel, anche se ci era stato riferito che esso era entrato in funzione, la mia impressione è che sia in funzione un Qualitel assai indebolito. A mio avviso infatti, nel momento in cui si richiede un maggiore sforzo sui finanziamenti al servizio pubblico, occorre un maggiore impegno della RAI sull'aspetto della qualità, per non rovinare un lavoro già compiuto, seppur lentamente.

PRESIDENTE. Colleghi, devo ricredermi sull'indicazione che avevo fornito poco fa a proposito dell'ordine da seguire nel porre le interrogazioni. Probabilmente, è più corretto che ciascuno di voi nel porre la domanda indichi a chi tra i nostri ospiti intende segnatamente e particolarmente rivolgere il quesito.

GENTILONI SILVERI (PD). Vorrei porre al presidente Garimberti, affidandomi alla sua cortesia, così come alla sua, presidente Zavoli, una domanda che non riguarda esattamente un tema connesso al contratto di servizio, ma piuttosto le discussioni di questi giorni. Dal momento che ci troviamo in questa sede, ritengo però che si configuri una utile opportunità di chiarimento.

A mio avviso, la questione dei programmi di informazione non può ritenersi esaurita con la decisione del consiglio di amministrazione della RAI della scorsa settimana. Domani, come voi sapete, sono previste le camere di consiglio su diversi ricorsi e quelli che hanno più probabilità di essere accolti sono quelli relativi agli atti dell'Agcom, piuttosto che quelli della RAI o, tanto meno, quelli di questa Commissione. Tuttavia, il presidente dell'Agcom ha ripetuto, anche nella scorsa riunione, che comunque una sentenza di un tribunale amministrativo ha un valore interpretativo generale. Domando quindi al presidente Garimberti se, a seguito di un'eventuale sentenza di bocciatura non solo della delibera del consiglio d'amministrazione, ma anche del regolamento dell'Agcom, egli riterrebbe opportuno riaprire la discussione nel consiglio di amministrazione della RAI.

Quanto al contratto di servizio, è un atto importante e non sempre lo prendiamo sul serio quanto si dovrebbe. Se fosse vero quanto si sostiene, cioè che il Parlamento è l'editore della RAI attraverso la Commissione di vigilanza, allora il contraente del contratto di servizio dovrebbe essere questa Commissione. Con il contratto di servizio lo Stato italiano fissa le richieste, i requisiti e i parametri che la RAI deve seguire in cambio del pagamento del canone. Questa operazione si svolge ogni tre anni e in tutti i Paesi europei sono previste procedure simili. Obiettivamente, questa Commissione non agisce come editore in occasione della stipula del contratto di servizio, ma almeno prendiamo sul serio l'espressione di questo parere, cercando di immedesimarci nelle richieste che i cittadini italiani, attraverso questa Commissione, avanzano alla RAI per i prossimi tre anni.

Fatta questa premessa, l'aspetto per me più importante di tutti è quello del Qualitel o qualità della programmazione: tra l'altro, nei tre seminari che abbiamo fatto come Commissione di vigilanza abbiamo girato molto attorno a tale questione, che poi marca la differenza tra la televisione pubblica e le televisioni commerciali e giustifica il finanziamento pubblico. In questo contratto di servizio non dobbiamo far passare troppo semplicisticamente l'idea di un fortissimo ridimensionamento (che è parente dell'eliminazione) di quello strumento che si era cercato di identificare nel precedente contratto di servizio.

Non ho ora il tempo di soffermarmi su quanto sia complicato – e forse anche impossibile – misurare la qualità del servizio, ma ne sono perfettamente consapevole. So bene quanto fosse faticoso il percorso immaginato nel precedente contratto di servizio, ma non credo che si possa accettare questo mancato adempimento come un semplice andamento dei fatti. La RAI ha ritenuto troppo oneroso quel modello che costa 4-5 milioni di euro e, dopo il cambio di Governo, ha di fatto smesso di perseguire quell'obiettivo. L'*Authority*, a mio avviso giustamente, ha avviato un'indagine sulla vicenda, perché il contratto era ancora vigente. Si era in procinto di assegnare la gara quando è giunta una lettera del vice ministro Romani nella quale egli minimizzava le preoccupazioni maturate in seno alla RAI dicendo che si poteva anche non attuare il contratto di servizio in virtù di un parere all'uopo espresso dalla commissione paritetica: la questione che puntualmente si ripresenta è se la commissione paritetica abbia il potere di cambiare quanto è scritto nel contratto di servizio. In seguito alla lettera del vice ministro Romani la RAI ha dato vita a quello che Calabrò ha definito un mini-Qualitel, che non è più il Qualitel previsto dal contratto di servizio, ma un Qualitel ridimensionato. A mio avviso, ci troviamo ora dinanzi ad un micro-Qualitel, ovvero ad uno strumento con potenzialità molto ridotte anche rispetto al modello che la RAI aveva già deciso di ridimensionare. Sinceramente penso che questa scelta sia sbagliata. Sono consapevole di quanto ciò sia di difficile realizzazione, ma l'obiettivo auspicato era costruire un percorso diverso dall'*Auditel* come strumento di valutazione del successo e della qualità dei programmi, non eliminandolo, ma modificandone il modello.

Presidente, direttore generale, vice direttore generale, l'aspetto che maggiormente interessa i cittadini italiani e la richiesta che continuamente viene avanzata – e chiunque di noi svolga attività parlamentare in giro per l'Italia lo sa perfettamente – è la seguente: noi paghiamo il canone, ma in che misura la RAI ci assicura programmi diversi? È grave, a mio avviso, che si sia rinunciato allo sforzo di misurare questa diversità con un parametro giornaliero, al massimo settimanale (e non due volte l'anno), per costruire un'alternativa all'*Auditel*.

Vi sono poi altre due questioni su cui vorrei avere dei chiarimenti. La prima e più specifica – su cui forse il vice direttore generale Leone è più competente – attiene all'articolo 6, comma 3, lettera d), dello schema di contratto di servizio, avente ad oggetto il *multiplex* DVB-H. Secondo il comma 3 dell'articolo 6, la RAI sarebbe autorizzata a concorrere per

una serie di reti *multiplex*: in una prima fase una sola rete, cui si aggiungerebbero poi altre tre reti; successivamente la RAI potrà concorrere all'assegnazione di ulteriori risorse frequenziali per la realizzazione di un'ulteriore rete; infine, c'è ancora un'altra rete che è quella prevista nella lettera d) del succitato comma. Il problema è che la somma di queste reti equivale a sei e – come sapete – la Commissione europea ha posto un vincolo al Governo italiano, avviando una procedura d'infrazione e affermando molto chiaramente che non si possono avere più di quattro o al massimo cinque di queste reti, ove la quinta sia in parte messa a disposizione del mercato; sulla sesta c'è un divieto molto netto – *forget it* – da parte della Commissione europea. Invece, dalla lettera d) del comma 3 deduco che la RAI, ovviamente d'intesa con il Governo visto che il contratto di servizio è redatto assieme al Ministero dello sviluppo economico, immagina di utilizzare per fare televisione quanto veniva escluso dalla televisione digitale terrestre essendo assegnato alla televisione mobile sui telefonini DVB-H. Le chiedo quindi se la lettera d) del comma 3 si riferisca al *multiplex* DVB-H.

Infine, oltre all'aspetto della qualità, in questo contratto di servizio c'è un'altra novità che merita una riflessione, cui accenno soltanto perché avremmo bisogno di spazi più ampi di valutazione. Il sistema di vigilanza è già molto complesso e comprende diversi soggetti: l'Agcom, il Governo e la Commissione di vigilanza. In questo schema di contratto si aggiunge un altro soggetto che è la commissione paritetica, la quale a sua volta deve attenersi ad alcuni atti che vengono incorporati dal contratto di servizio: in particolare il Codice etico e la Carta dei doveri. La mia non è una considerazione banale, da due punti di vista: in primo luogo, anche se possiamo fare finta che non sia così, essendo questo un Paese che ha la tendenza a non ritenere fondamentale ciò che è scritto in una norma, se incorporassimo la famosa Carta dei doveri degli operatori del servizio pubblico, che conta 85 pagine (il Codice etico ne conta 30), questo sarebbe un aggancio fantastico per chi volesse fondare un eventuale rilievo di illegittimità della delibera assunta dal consiglio d'amministrazione della RAI la scorsa settimana. Infatti, nella Carta dei doveri si dettaglia in modo maniacale, ancora più che nei regolamenti della Commissione di vigilanza, come debba svolgersi in campagna elettorale il confronto politico sul pluralismo. Questo documento, con un siffatto livello di articolazione, viene inserito nel nuovo contratto di servizio ed un organismo apposito potrà assumerlo come riferimento per decidere sull'eventuale violazione delle norme. Mi rivolgo soprattutto al presidente Zavoli: quale sarà il ruolo della nostra Commissione nel momento in cui la commissione paritetica – di cui fa parte anche il Governo – viene ad acquistare un certo potere anche sulla qualità dell'informazione e nasce un organismo interno alla RAI che vigila sull'applicazione del Codice etico e della Carta dei doveri? L'equilibrio del sistema attuale è già piuttosto labile, ma questa Commissione, pur non avendo poteri sanzionatori, conserva dei poteri vagamente d'indirizzo e di vigilanza sul pluralismo, che ora rischiano di attenuarsi ulteriormente. Alla fine ci occuperemo soltanto della nomina del

consiglio di amministrazione e di una legge tutto sommato non entusiasmante.

Penso che nell'elaborazione del parere – mi rivolgo soprattutto al collega Rao – dobbiamo fornire anche un'indicazione per semplificare questa situazione, perché c'è un castello di responsabilità dal quale rischiamo di non capire nulla e soprattutto di uscirne ridimensionati. Non è il caso che facciamo la parte dei tacchini che si organizzano il famoso pranzo.

PRESIDENTE. Vorrei raccogliere la domanda dell'onorevole Gentiloni Silveri per aggiungere una mia considerazione personale. L'interrogativo che viene rivolto in modo alquanto astratto, nel tentativo però veramente meritorio di stabilire quali siano i poteri residui di questa Commissione di vigilanza, in realtà può avere come punto di riferimento anche un'altra realtà di cui non si capisce bene il senso: il ruolo della RAI rispetto alle infinite prerogative che si vanno costituendo al suo esterno per costringerla ad obbedire a tutta una serie di «mordacchie» – molte delle quali citate dallo stesso onorevole Gentiloni Silveri – che a lungo andare credo la strangoleranno.

Il consiglio di amministrazione è connaturato alla vita dell'azienda, ma è già un momento di grande filtro. Ad esso si aggiungono la Commissione di vigilanza, l'*Authority*, il contratto di servizio, la commissione paritetica, il comitato degli esperti e adesso anche il Codice etico. Mi scuso per l'enfasi che metto nella metafora, ma manca solo il filo spinato intorno alla RAI. È un problema da porre alla politica, perché credo che non si possa andare avanti così.

MERLO (PD). Vorrei rivolgere una domanda molto rapida al direttore generale e al vice direttore generale. Alcuni di noi, colleghi della Commissione, attribuiscono particolare importanza all'articolazione regionale del servizio pubblico, ovvero a ciò che viene fatto e che si può fare a livello regionale. Mi riferisco alla TGR, ai centri di produzione e alle rubriche prodotte a livello locale con diffusione nazionale. Ebbene, mi sembra che nel Testo Unico della radiotelevisione sia previsto il contratto di servizio a livello regionale. Ricordo che ne avevamo già parlato con l'allora relatore Beltrandi. A seguito di un emendamento, che aveva visto anche il consenso dell'allora ministro Gentiloni Silveri, era stato espresso un parere positivo.

Ieri il direttore generale ha fatto riferimento all'articolo 2, comma 2. Io ho letto bene quel comma e mi è sembrato un po' vago, senza una previsione specifica sul punto. Noi presenteremo molti emendamenti a questo contratto di servizio, probabilmente di comune accordo con altri colleghi – penso all'onorevole Caparini – per migliorare, rafforzare e potenziare l'informazione regionale e per darle maggiore peso all'interno del panorama del servizio pubblico. Ma come potremo raggiungere questo risultato mancando specificamente in questo contratto di servizio il riferimento al contratto di servizio regionale?



CARRA (PD). Signor Presidente, in queste ultime settimane abbiamo dibattuto una questione dalla quale ancora non siamo usciti, quella della *par condicio* e discettato lungamente sulla distinzione tra trasmissioni di comunicazione politica e trasmissioni di informazione politica. In questa sede abbiamo anche fatto una specie di approfondimento, certo utile, qualche volta anche accademico. Tuttavia di questo argomento non c'è traccia nel contratto di servizio. Infatti, se andiamo a vedere l'articolo 9 («L'offerta televisiva»), informazione e approfondimento generale sono la stessa cosa, sono compresi nello stesso punto a). Poiché questa distinzione ha dato luogo ad un dibattito che ancora non si è concluso, che immagino si potrà riproporre in altre situazioni, sarebbe utile che in questo contratto si vedesse, se non con un filo spinato, per usare una metafora già usata, quanto meno con un po' di rigore, la differenza tra un notiziario nazionale e regionale, come leggo qui, e una trasmissione, *alias talk show*, come quelle che vengono, nel caso di specie, sospese in questo mese. L'utilità di tutto ciò non sarebbe tanto da un punto di vista culturale, quanto da un punto di vista politico perché, qualora si dovesse riproporre la questione della *par condicio*, si saprebbe con molta semplicità, avendone discusso prima, se alcune trasmissioni, devono sottostare alla decisione che è stata presa, con tutte le contestazioni che ne sono seguite, oppure ne sono fuori.

Passo alla domanda, più succinta, per il vice direttore generale Leone. All'articolo 2 («Oggetto del contratto nazionale di servizio») viene confermata la difesa e la valorizzazione della produzione italiana televisiva; poi all'articolo 15 («Prodotti audiovisivi italiani ed europei») si specifica quali sono queste produzioni. Però vedo che rispetto al precedente contratto di servizio, quello 2007-2009, manca un articolo dettagliato come l'articolo 10 di allora. Quanto prevedeva quell'articolo 10 è implicito nella norma di questo contratto di servizio o è stato semplicemente omissivo?

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, vorrei evidenziare una lacuna di tipo politico-culturale: in tutto il contratto di servizio non si parla mai né di immigrati né di immigrazione. C'è un vago cenno alla multietnicità, ma nei criteri generali e nelle politiche sociali non c'è una proposta articolata di servizi e programmi, sia per trattare il tema, sia per gli immigrati. Ricordo, poi sul punto si può essere favorevoli o contrari, che anche il Ministro dell'interno nella proposta di permesso a punti ritiene fondamentale il possesso della lingua italiana. Ricordo come negli anni '60 il maestro Manzi aiutò tanti italiani analfabeti ad arrivare ai primi rudimenti della lingua. Mi domando allora se, a fronte di milioni di immigrati nel nostro Paese, non ci sia bisogno di prevedere un impegno specifico nel contratto di servizio per garantire dignità di cittadinanza a milioni di lavoratori che hanno notevoli difficoltà nell'affrontare la diversità culturale. Questo è un punto, e mi rivolgo anche al collega Rao, che credo debba essere rimarcato nella stesura del nostro parere. Spero che a questo proposito ci sia un impegno da parte dell'azienda e del Ministero.

Vengo alla questione del pluralismo. Noto un'ossessione sull'equo bilanciamento, che fa eco a tutta una serie di dibattiti che si sono svolti in questa Commissione e anche fuori (ne abbiamo parlato anche nei seminari promossi dal presidente Zavoli). Quando parliamo di equo bilanciamento lo riferiamo solo alle rubriche di informazione, oppure pensiamo di estenderlo anche alle testate giornalistiche, in particolare a quelle regionali? La domanda non è peregrina, perché in base ai dati che voi di recente ci avete consegnato relativi alle testate regionali, fino all'inizio della *par condicio* per intenderci, nella Lombardia (ho esaminato quelli che seguono di più) tra i primi 20 rappresentanti delle autorità locali non ce n'è uno del centrosinistra. È vero che governiamo poche città e poche province in Lombardia, ma credo che ciò non significa che non debba esserci la voce dell'opposizione nella rappresentazione del pluralismo politico di questa Regione. Credo che debba altresì essere cambiata la modalità di rilevamento, passando dagli organi di governo locali alle istituzioni locali, per dare, per l'appunto, equo bilanciamento a maggioranza e opposizione. Io suggerirei, all'articolo 4, comma 2, di riferire l'equo bilanciamento non solo ai programmi di informazione giornalistica, ma a tutti i programmi di informazione, ivi inclusa la TGR.

Sulla questione del Qualitel concordo con gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, a partire da quello del collega Gentiloni Silveri.

L'allarme riguardante la questione del canone mi sembra molto fondato. Del resto, il vicedirettore generale Leone, nel corso della sua audizione in 8ª Commissione al Senato, ha fornito dei dati a dir poco allarmanti, in base ai quali l'evasione del pagamento del canone è attestata al di sopra del 30 per cento. Tuttavia, rispetto a come il pagamento del canone viene vissuto da parte dei cittadini (spesso come una vessazione, piuttosto che come il giusto contributo per la fornitura di un servizio pubblico), mi domando se non sia opportuno riprendere con grande forza da un lato il tema della qualità e, dall'altro, anche un impegno della RAI per tagliare sprechi e costi che non sono più comprensibili agli occhi dei cittadini.

Noi siamo convinti del fatto che la RAI non debba rispondere, come i Comuni e le Regioni, alla Corte dei conti. Ritengo tuttavia che il cittadino gradirebbe un impegno pubblico da parte della RAI – a maggior ragione se questa deve essere condotta come un'azienda, che tiene in considerazione il conto economico – affinché si guardi sì al bilancio, ma non solo rivendicando le entrate del canone, bensì anche tagliando sprechi e spese inutili.

PROCACCI (PD). L'intervento del collega Gentiloni Silveri mi consentirà di non dilungarmi troppo in questo mio breve intervento che, in modo particolare, voglio sottoporre all'attenzione del presidente Garimberti.

Tutti, o quasi, hanno parlato del problema della qualità. Il direttore generale Masi nella sua relazione di ieri sottolineava, come secondo aspetto, il consolidamento del ruolo di servizio pubblico, citando testual-

mente l'articolo 2 dello schema di contratto di servizio, dove sono riportate affermazioni esplicite sulla qualità e, in modo particolare, su «una qualità rispettosa dell'identità, dei valori e degli ideali diffusi nel Paese». La relazione del presidente Garimberti invece era essenzialmente centrata sulla questione economica e, quindi, sul problema del canone, che richiederebbe forse un approfondimento.

Ora, quando parliamo «dei valori e degli ideali diffusi nel Paese» – e chiedo al collega Rao se sia possibile recepire questo punto – a quali valori e ideali diffusi ci riferiamo? Indipendentemente dall'opinione di ciascuno di noi sulla vicenda, ricordo che la sera in cui è morta Eluana Englaro, mentre al Senato noi eravamo sinceramente coinvolti in un'atmosfera di grande emotività, apprendemmo poi che circa 10 milioni di italiani seguivano un *reality show* (al momento non ricordo se si trattasse del «Grande Fratello» o de «L'Isola dei famosi»). È vero che anche quelle trasmissioni possono esprimere ideali, però la RAI non ha il compito di essere espressione di quello che c'è, ma agente di quello che c'è.

Allora, quando il direttore generale Masi parla di consolidamento del ruolo del servizio pubblico, a quali valori e ideali diffusi bisogna fare riferimento? A quelli costituzionali, perché non abbiamo altri punti di riferimento, almeno fino a quando non cambierà la Costituzione, che piaccia o meno. In realtà, il contratto di servizio parla sì di Costituzione, ma ne parla come se la televisione si rivolgesse a dei giuristi o a degli studenti di diritto. Però agli italiani non interessano gli articoli della Costituzione, bensì i valori in essa contenuti e la lettera p) del comma 3 dell'articolo 2 dello schema di contratto di servizio parla esplicitamente di «promuovere la diffusione dei principi costituzionali»: non in quanto tali, ma al fine di inverarli in tutta la programmazione RAI, in una dimensione educativa.

Presidente Garimberti, lei deve darmi atto del fatto che, anche se la RAI vuole respingere il ruolo di educatore principe di questo Paese e dei nostri cittadini, di fatto ce l'ha. La RAI sostiene di non avere questo compito, ma che sono altre istituzioni a dover formare, ad esempio la scuola. In realtà io ritengo che oggi la televisione tutta (perché non è possibile riferirsi soltanto alla RAI) formi in molti casi più della famiglia e della scuola. La RAI deve essere pienamente consapevole di questa responsabilità e del fatto che, allorquando assume e fa proprio il tema della qualità, questo non è un tema generico. Anche il precedente contratto di servizio riportava più volte la parola «qualità» ma, a mio parere, in questi anni non ci si è datti troppo da fare, intanto per rilevarla. So che si tratta di un'operazione difficile, ma anche i poveri tentativi messi in atto sono stati accantonati. Pertanto, suggerirei al collega Rao di fare riferimento proprio alla Costituzione già al comma 3 dell'articolo 2, laddove si parla di «ideali diffusi».

Chiedo poi al presidente Garimberti come realmente ritenga di poter promuovere una svolta da questo punto di vista. È vero che quando il direttore Mazza è venuto qui in audizione ha detto che avremmo iniziato a vedere la sua programmazione solo nel settembre del 2010 (data che io attendo con ansia), perché così funziona il sistema. Pur non citando pro-

grammi specifici (per una questione di opportunità e non di gradevolezza), e pur consapevole che la RAI non debba fornire solo cultura e formazione, ma anche svago, tuttavia voi mi insegnate che esiste un modo estremamente formativo di promuovere e proporre svago e che nulla esclude la possibilità di improntare tutta l'attività della RAI ai valori costituzionali. Questa coerenza profonda dovrebbe essere il criterio e il crinale in virtù del quale predisporre la programmazione, che io spero si diversifichi rispetto a programmi che finora non ci sono piaciuti e non sono risultati rispondenti a questo spirito (ci sono anche bei programmi, per carità).

Soprattutto, occorre che la rilevazione della qualità sia organica a questo progetto e a questa consapevolezza, tenuto conto che lo schema di contratto di servizio parla esplicitamente, alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 3, della «diffusione di tipologie di programmazione, generalmente non rientranti nell'offerta delle emittenti commerciali». Ora, se noi non ci liberiamo di questa schiavitù dell'Auditel – che in parte deve essere considerato, ma che non può essere l'unica ed esclusiva valutazione che deve promuovere la programmazione –, faremo esattamente il contrario di quanto esplicitamente prevede questo passaggio dello schema di contratto di servizio.

PARDI (PD). Presidente Garimberti, la domanda che le rivolgo è la seguente. A proposito di equo bilanciamento, cosa garantirà l'equo bilanciamento dell'opera di sistematica disinformazione condotta dal TG1? Quest'opera si spinge, di volta in volta, a nascondere le notizie oppure a distorcerle in modo talora offensivo, come nel caso della sentenza Mills, dove la falsificazione della notizia è stata plateale.

Quanto alla questione della completezza e dei termini affini, del rapporto tra il contratto di servizio e l'applicazione data dal consiglio di amministrazione al regolamento stabilito da questa Commissione, bisognerebbe garantire da parte del contratto di servizio il rispetto della complessità, anche se non mi soffermo ora a elencare tutta la precettistica, che è ricchissima. Come si confronta con questa precettistica così barocca la stroncatura da parte del consiglio di amministrazione di un'informazione che ormai è ridotta ai minimi termini e in alcuni casi addirittura sottratta ai cittadini? Con la sospensione dei programmi di approfondimento per un certo tempo si verifica un blocco e si pone un problema che non mi illudo il consiglio di amministrazione che ha adottato quella decisione voglia risolvere perché, se l'ha adottata, significa che ne è convinto. Vi è però un risvolto economico che non può non considerare, anche perché dagli attuali rilievi emerge che la RAI sta già perdendo un sacco di soldi, avendo rinunciato alla programmazione di approfondimento. Sono stati fatti anche dei calcoli precisi, ma per brevità non li riporto.

Sempre sulla questione della completezza e dell'eshaustività dell'informazione, non so se sia vero, ma vi sono notizie circa una sottrazione di RAI News 24 (uno dei pochi canali che faceva informazione sul digitale) dalle trasmissioni in chiaro, così come sembra che vengano posti dei ceppi anche alla trasmissione «Report»: in un articolo apparso oggi sulla stampa

è scritto che non potrà trasmettere il servizio sui doppi incarichi, perché parlare di doppi incarichi è una cosa complicatissima dal momento che chiama in causa, tra i tanti aspetti, i politici. Se si va avanti così, si applica il «teorema Romani»: con la scusa della stagione politica si enfatizzano solo quelli che loro considerano i difetti della *par condicio*, li si porta all'esaltazione assoluta e così si dimostra che la *par condicio* fa schifo. Il vice ministro Romani è libero di pensarla così, ma con questa procedura, di fatto, si chiude ulteriormente l'accesso dei cittadini all'informazione, perché li si priva alla fonte di risorse informative.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, a chi è rivolta la sua domanda?

PARDI (*IdV*). Penso che la gran parte della mia domanda sia riferibile al presidente del consiglio di amministrazione, ma se qualcun altro vuole dare un contributo creativo è libero di farlo.

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). Vorrei affrontare il problema della missione del servizio pubblico, che nel contratto è definita in vari modi, ma desidero puntualizzare quello che ritengo un aspetto importante e chiedere ai nostri interlocutori se condividono le mie osservazioni.

Abbiamo più volte ribadito che il nucleo che caratterizza e differenzia il servizio pubblico da tutti gli altri è quello che mira ad un'integrazione sociale e culturale del Paese. Nessuna televisione privata si pone questo obiettivo, ma credo che il servizio pubblico debba porsi con determinazione, essendo insito nella sua missione. Se questo è l'obiettivo, gli strumenti e i mezzi per arrivare ad una integrazione sociale e culturale, che sono anche l'indice della qualità del nostro lavoro, non possono che essere innovativi. Ebbene, mi pare che nel contratto di servizio manchi un'indicazione in tal senso.

Non possiamo pensare che la TV di Stato cambi pelle se, al di là di quanto definiamo nel contratto, non cambiano anche le modalità di funzionamento del sistema. Parlo di risorse nuove, ma non solo: questo è un Paese – come diceva il collega che mi ha preceduto – dove c'è una vasta componente di cittadini che ha bisogno di integrarsi sempre più nella nostra cultura, anche apportandovi la propria. Sicuramente la RAI ha bisogno di operatori che provengano da queste realtà etniche e culturali e di nuove risorse umane e giovani da immettere in un sistema che mi pare sia troppo chiuso in piccole caste, dove i giornalisti conservano i loro spazi (abbiamo visto cosa è successo a proposito della norma sulla *par condicio*), dove gli autori sono da sempre gli stessi fino ad invereconda età e dove alcuni presentatori si arrogano il diritto di segnare i tempi e i costumi del Paese.

Per riaffermare il ruolo della RAI, credo sia necessario aprire la programmazione a forze culturali e sociali fresche e rompere questo circolo chiuso. Mi rivolgo al relatore Rao affinché sia chiara e dirimente nel contratto l'indicazione che la missione della RAI è quella dell'integrazione culturale e sociale e affinché a ciò siano indirizzati anche comportamenti

innovativi e di rottura in termini di impiego di risorse umane, rispetto ad un sistema che mi sembra molto autoreferenziale e chiuso su se stesso.

Tra le missioni della RAI vi è anche la programmazione regionale. Il collega Caparini svilupperà questa considerazione con più contezza di mezzi, ma non è possibile non dare maggiore spazio ai centri di produzione regionali, anche considerato l'intervento del direttore generale Masi con riferimento all'articolo 2, comma 2, del contratto di servizio per i contratti di servizio regionali. Credo che vada puntualizzato e rafforzato il ruolo dell'emittenza regionale, semmai riducendo le risorse che vengono attribuite a società esterne, che assorbono gran parte delle risorse della RAI, e lavorando di più sulle sedi regionali.

Mi preme focalizzare un ultimo punto: all'articolo 27 dello schema di contratto di servizio si parla della commissione paritetica Ministero-RAI che definisce «le più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel presente contratto». Vi sono quindi: la commissione paritetica, che esercita un controllo sulle attività e sugli obblighi previsti nel contratto; il Presidente dell'Agcom, che cerca di riportare l'attività di controllo in capo al comitato di esperti scelti dall'Autorità, d'intesa con il Ministero, riappropriandosi di un ruolo da cui sembra essere stato spogliato; il Ministero, che con la RAI svolge un ruolo chiaro anche nella definizione della commissione paritetica; e, ultima ma non ultima, vi è la Commissione di vigilanza, che esprime sul contratto di servizio un parere obbligatorio, ma sicuramente non dirimente.

Vorrei chiedere al direttore generale e al presidente del Consiglio di amministrazione della RAI se non avvertano già di occupare una posizione comprensibilmente molto difficile all'interno di questo sistema e se non ritengano che debbano essere meglio chiariti e ridefiniti innanzitutto i ruoli della Commissione di vigilanza, perché noi – a torto o a ragione – ultimamente siamo stati in grado di dare un segnale politico e questo è un fatto importante per la politica, al di là di quello che le parti in causa possano pensare.

Dovremmo dare un segnale forte anche nel nuovo contratto di servizio, ridefinendo per quanto possibile il ruolo della Commissione di vigilanza all'interno di questo sistema ed anche – cosa non meno importante – l'aspetto delle sanzioni. Nell'articolo 27 si parla pochissimo delle sanzioni e, a dire il vero, non so nemmeno se esistano o siano mai esistite sanzioni per autori, presentatori o per la *lobby* formata da questi soggetti. Ritengo invece che tale aspetto vada rivisto conformemente a quelli che sono gli indirizzi della missione e della funzione che noi dobbiamo preservare.

CAPARINI (*LNP*). Signor direttore generale, noi poniamo la questione dei costi dell'azienda e della necessaria convergenza con quelli dei *competitor* privati. Sappiamo infatti che la RAI ha una incidenza del costo del lavoro che è due o tre volte, a seconda del settore interessato, superiore a quella dei concorrenti. Vorrei dunque conoscere la sua opinione in proposito e se la RAI, visto che si sta apprestando a chiudere

un bilancio tutt'altro che felice, stia predisponendo un piano di tagli o che comunque prenda atto della situazione economica e finanziaria del Paese.

Circa le produzioni italiane, vorrei sentire da parte della direzione generale l'eventualità di definire dei canali, soprattutto radiofonici, ad esse dedicati. L'esperienza francese ha dimostrato che si tratta di uno strumento vincente, anche ai fini di quanto alcuni colleghi hanno prima esposto. È una strada percorribile? Ed eventualmente, in quanto tempo?

Riproporremo poi – sul punto c'è anche una proposta di risoluzione all'attenzione della Commissione di vigilanza – la questione della trasparenza e del tetto dei compensi (lo faremo come Lega Nord Padania, ma so che la mozione è stata presentata anche da parte del Popolo della Libertà). C'è un intero capitolo riguardante la *privacy*. Vorrei capire dal presidente del consiglio di amministrazione come possiamo meglio coordinarci per rendere finalmente trasparenti, visto che chiediamo il contributo dei contribuenti italiani, i compensi riferiti ai programmi coperti da canone RAI.

Per quanto riguarda l'esazione del canone RAI, come si può passare da una fase di dichiarazioni piuttosto velleitarie ad una fase di approccio realistico al problema e di identificazione di una soluzione? In base alla mia esperienza di non pagatore del canone RAI (sono dall'altra parte della barricata) conosco molto, molto bene il meccanismo di contrasto della RAI e posso dire che è assolutamente inadeguato. Purtroppo c'è questa ambiguità per cui alcune volte si muove il Ministero dell'economia, per il tramite dell'Agenzia delle entrate, altre volte la RAI. Proprio tale ambiguità fa sì che non si capisca mai chi è il responsabile. C'è poca trasparenza. Viene violata costantemente la Carta dei diritti del contribuente e alla fine, bilanci alla mano, il risultato è tutt'altro che lusinghiero.

Non sarebbe allora opportuno passare da una gestione familiare della riscossione del canone RAI ad una gestione più chiara e trasparente, magari facendo capo al Ministero dell'economia (ricordo che si tratta di una tassa sul possesso dell'apparecchio radiotelevisivo, come più volte la Corte costituzionale ha sentenziato), e quindi uscire da questa ambiguità di fondo che fa sì che in alcune aree – addirittura province intere – ci siano dei tassi di evasione che si attestano intorno all'80 per cento? Di sicuro lo strumento è inadeguato.

Vengo alle testate regionali e alle sinergie. Alcuni colleghi hanno ben evidenziato il problema delle emittenti locali. La RAI in questi anni ha cominciato una concorrenza, a volte anche inopportuna e controproducente, con le emittenti locali, che sono comunque uno strumento importante di pluralismo e vengono utilizzate come *service* esterno dalla RAI stessa. È possibile studiare un diverso rapporto tra le due realtà, anche ai fini di ridurre i costi?

Quanto ai centri di produzione, o decidiamo di chiuderne alcuni, o decidiamo di farli funzionare. È arrivato il momento di assumersi delle responsabilità, perché ci siamo resi conto, sempre conti alla mano, che così non possiamo continuare. Qualcuno il conto lo deve pagare. Per quanto riguarda la loro specializzazione, abbiamo delle spiccate capacità e profes-

sionalità ben distribuite sul territorio. Si tratta di fare il passo successivo, quindi di svilupparle.

L'ultimo tema, già affrontato, ma sono veramente curioso di sapere come poterlo scrivere nel contratto di servizio, è quello delle sanzioni. Troppo spesso capita di sentire dei responsabili di programmi, che siano di informazione o altro, scaricare sulla RAI – quindi su di noi – la sanzione alla responsabilità connaturata all'esercizio delle loro funzioni. Quale meccanismo si può individuare per evitare che ciò accada?

RAO (*UdC*). Signor Presidente, in qualità di relatore desidero fare alcune brevi domande su alcuni punti poco chiari. Molte delle cose dette, dalla questione posta dal senatore Vimercati, che aveva riscosso particolare entusiasmo nel collega Caparini, a quella posta dal collega Merlo sul contratto di servizio e l'aspetto regionale, sono condivisibili.

Tuttavia la questione più delicata e più alta, di cui forse dovremmo occuparci – è uno degli aspetti di competenza del nostro ruolo come Commissione di vigilanza – è quella posta dal senatore Procacci sui valori costituzionali e sui valori di riferimento cui si fa cenno nel contratto di servizio.

Mi limito ad alcune notazioni. Il ruolo del Parlamento in questo contratto di servizio è a rischio di ridimensionamento ulteriore. Non solo per il fatto che il nostro parere non è vincolante, ma anche perché, nella composizione dei vari comitati paritetici che sono previsti dal contratto di servizio, sappiamo che sotto molti punti di vista il Parlamento viene ancora considerato – con una esemplificazione – l'editore del servizio pubblico anche se poi in effetti questa Commissione rischia di essere, e il contratto di servizio lo evidenzia ancora di più, una sottileta nel panino tra Governo e azienda. Attraverso i nostri pareri cercheremo di rendere questo aspetto un po' meno evidente e stringente e di fare in modo di essere almeno una fetta di formaggio più consistente.

In merito alla questione del Qualitel, di sicuro c'è un mini-Qualitel, o meglio un no-Qualitel. Siamo credo tutti d'accordo – lo abbiamo ribadito in alcune recenti audizioni e lo ricordava il collega Gentiloni Silveri – sul fatto che il Qualitel si sia rivelato sostanzialmente inefficiente, per non dire un fallimento. Però, piuttosto che ridimensionarlo ulteriormente o farlo sparire, forse sarebbe bene studiare una formula per cambiarlo e renderlo più efficiente. La valutazione della qualità del servizio pubblico, cioè di quella parte pagata dai contribuenti attraverso il canone (che si potrà distinguere, sul *web* o in altro modo, come ha detto il vice direttore generale Leone, con uno schema di separazione contabile sempre più visibile), è sostanzialmente l'unico strumento per far sì che sul canone noi si sia tutti dalla stessa parte. Ciò che, anche provocatoriamente, il collega Caparini spesso dice è che egli è un non pagatore di canone reo confesso, ma sarebbe pronto a rivedere la sua posizione, come molti altri contribuenti, a fronte di un servizio pubblico dotato di un certificato di qualità. Questo è lo schermo dietro al quale molti si nascondono. Colgo quest'occasione per rilevare che anche i direttori di diversi quotidiani che condu-



cono campagne contro il canone spesso sono ospiti nelle trasmissioni del servizio pubblico. Questo, signor Presidente, signor direttore e vice direttore generale, è argomento che lascio alla vostra riflessione.

Come giustamente sosteneva il collega Caparini, a fronte di un servizio pubblico dotato di un certificato di qualità, noi potremmo avanzare delle pretese, attraverso uno strumento adeguato anche dal punto di vista fiscale. A tal riguardo, in Parlamento è stata presentata una proposta di legge, trasversalmente sottoscritta, che propone di agganciare il canone alla bolletta dell'elettricità, in modo da poter distinguere il semplice possesso del televisore dall'utilizzo dello strumento. In caso contrario, rischiamo di fornire a troppe persone l'alibi per non pagare il canone: è come se un cittadino dicesse che non paga la tassa sui rifiuti perché non gli piace il modo in cui viene effettuata la raccolta. Questo principio sarebbe troppo libertario, al di là di alcune tendenze in atto nel nostro Paese.

Mi hanno sufficientemente convinto le osservazioni ieri avanzate dal vice direttore generale Leone sulla questione dei minori e sulle distinzioni tra le categorie dei minori. Anche rispetto a quanto affermato dal presidente Calabrò, il suo mi è parso un ragionamento più pratico. Chi è genitore, tra l'altro, si rende conto di ciò con maggiore facilità.

Ancora tre brevissime considerazioni. La sperimentazione sullo *switch off*, alla fine sarà sostanzialmente nulla perché, se lo *switch off* si conclude in tutta Italia alla scadenza del contratto di servizio, rischiamo di non aver condotto alcuna sperimentazione complessiva in vista del prossimo contratto di servizio, dovendo tenere conto anche delle innovazioni tecnologiche. Come evidenziato dal richiamo – in questo caso più appropriato – espresso dal presidente Calabrò, il rischio è che la RAI resti sostanzialmente con un ruolo ancillare rispetto a quanto altri suoi concorrenti stanno realizzando nel campo delle nuove tecnologie. Rischiamo di arrivare in ritardo perché, se completiamo lo *switch off* soltanto tra tre anni, non avremo il tempo di verificarne il funzionamento su tutto il territorio nazionale, onde poi poter sottoporre all'azienda, al Governo e, auspicabilmente, in parte al Parlamento una nuova ipotesi di protagonismo su questo aspetto.

Bisognerebbe poi affrontare anche la questione dei diritti residuali.

E non voglio dilungarmi troppo, ad esempio, sul punto relativo al fatto che la radiofonia risulta essere un po' la Cenerentola del contratto. Potremmo senz'altro discutere ancora dell'argomento e, anzi, sollecito i colleghi che volessero approfondire la questione a fornirmi dei suggerimenti.

Infine, con riferimento specifico a quanto detto ieri dal vice direttore generale Leone quanto alla lettura troppo restrittiva, secondo l'opinione del presidente Calabrò, dell'impegno della RAI a limitare al massimo il criptaggio via satellite, io chiedo una maggiore chiarezza sul richiamo degli obblighi della RAI in relazione a Tivù Sat. Vorrei cioè comprendere se il discorso sulla piattaforma di Tivù Sat sia in realtà l'unica strada di fatto

scelta dalla RAI perché, con il riferimento nel contratto ad «almeno una piattaforma», si è sostanzialmente scelto di prendere quella strada.

Come è noto, nella prima fase dello *switch off* io sono stato molto attivo su questa vicenda e in alcune zone della Sardegna e del Piemonte ho avuto dunque modo di raccogliere diverse lamentele. In quelle zone, purtroppo ancora adesso, l'unico modo per accedere al digitale terrestre è attraverso il satellite: non necessariamente attraverso Sky, ma anche attraverso una semplice parabola. Alcune zone quindi non sono ancora raggiunte dal digitale terrestre. Alla luce di questi ritardi, nella promozione e quindi nel conseguente acquisto di molte piattaforme Tivù Sat (se disponete di dati più precisi al riguardo, sarebbe utile alla Commissione acquisirli), esistono certezze sulla commercializzazione di schede semplici dal costo molto inferiore? Rispetto a questo punto, infatti, l'Agcom aveva preso un impegno, riferendo che, attraverso un'opera di *moral suasion*, era riuscita a far sì che anche da parte della RAI vi fosse un atteggiamento molto costruttivo.

Per quanto concerne la questione dell'alta definizione, il vice direttore generale Leone ha fatto una distinzione tra canali in HD e trasmissioni in HD, perché per vedere un canale in HD è necessario un intero *multiplex*. Sostanzialmente, servono più canali, che sono molto più semplici da ricevere con il satellite che attraverso il digitale terrestre.

Rispetto alle nuove tecnologie, vorrei sapere se anche questo sia un *gap* che la RAI ritiene di colmare o se ciò, invece, prevede o prelude ad un'assegnazione, come sosteneva il vice direttore generale, di risorse frequenziali ulteriori (probabilmente, si parla dei due *mux* ancora non riservati). Anche se mi rendo conto che il destinatario di questa domanda è il Ministero, oltre che l'azienda, chiedo se vi era un piano al riguardo.

MORRI (PD). Presidente, poiché molto è stato detto dai miei colleghi, io mi soffermerò su una sola questione e lo farò con un po' di volontaria polemica.

Dopo che questa Commissione, in violazione di legge, ha stabilito che i programmi di approfondimento giornalistico sono equiparabili alle tribune elettorali e dopo che, nell'interpretazione di tale scellerato e forzato regolamento della Commissione, il consiglio di amministrazione della RAI ha addirittura deciso di chiudere le trasmissioni di approfondimento, compiendo un atto ancor più illegittimo del nostro, il sottoscritto ha deciso di non parlare più di politica. Quindi, rivolgerò al vertice RAI delle domande di carattere tecnico, perché mi aspetto che le autorità di competenza sanino una ferita. Tra la politica e gli organi di governo della RAI è stato evidentemente deciso di infliggere un tale colpo all'azienda che io, che amo la RAI pur criticandola, resto allibito ad aspettare sperando che qualcuno sia ancora in grado di provvedere.

Siccome noi discutiamo qui del contratto di servizio e la RAI (in base a quanto ho compreso da queste audizioni, ma avendo anche ascoltato la posizione espressa dai vertici RAI in un recente passato), giustamente, molto scommette sul passaggio al digitale terrestre, la mia banale

domanda di carattere tecnico è se la RAI sia a conoscenza, oltre che di alcune notizie che ha ritenuto ora di fornire il collega Rao, della situazione esistente in alcune aree, ormai abbastanza significative e popolose (si tratta di Roma e di Torino, quindi non sperdute vallate, ma la capitale e la ex capitale del Paese), dove è già stato operato il passaggio al digitale terrestre: con un normale *decoder*, regolarmente acquistato, si vedono bene RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, si vedono molto bene i canali Mediaset, si vedono benissimo i nuovi canali di Mediaset, ma non si riesce ad accedere, perché il segnale non tiene, a RAI News 24, RAI Storia e Rai Sport Più, cioè le «chicche», i canali che l'utente dovrebbe avere in più.

La domanda è quindi molto semplice: avendo ricevuto segnalazioni, purtroppo abbastanza numerose, sia per quanto riguarda Torino che per quanto riguarda Roma, vorrei sapere se la questione sia nota e se esista un numero verde della RAI a cui il cittadino utente possa rivolgersi. Lo dico con spirito collaborativo. Mi dà fastidio che a Roma non si prenda RAI News 24 (per carità, guardo volentieri anche IRIS). È forse stata concordata con Mediaset una diversa redditività di questi *decoder* e di questi segnali? È successo qualcosa che mi sono perso? Non è possibile che con lo stesso *decoder* si vedano benissimo i canali aggiuntivi di certe emittenti e l'annuncio di future programmazioni di una quantità inenarrabile di televisioni private (oserei dire quasi insostenibile in un Paese civile), ma non si riescano a prendere i canali aggiuntivi della RAI, anche mediamente belli quando li si riesce a vedere. Vorrei sapere – ripeto – se esiste un numero verde per il cittadino e se il direttore generale è a conoscenza di questo fatto.

VITA (PD). Vorrei fare una domanda di carattere più generale su un tema di politica industriale che sottende al contratto di servizio.

Innanzitutto, desidero ringraziare gli autorevoli rappresentanti della RAI e ribadire anche in questa circostanza come il contratto di servizio, a mio modo di vedere, si sia ormai snaturato e abbia cambiato nel tempo la sua fisionomia: era stato concepito in un modo ed è ormai diventato una sorta di novella di norme, leggi e regolamenti che si giustappongono, creando dubbi interpretativi. Non so se sia io a non averle interpretate adeguatamente o se siano ambigue le norme, ma non riesco a capire. Ad esempio, lo stato della normativa sulle quote obbligatorie di produzione e diffusione di film audiovisivi italiani ed europei e sul trattamento dei diritti residuali. Infatti, nel Testo Unico, nel decreto «cosiddetto Romani» e nel contratto di servizio al nostro esame vi sono formulazioni simili e contigue, ma diverse, anche su un nodo di tale portata.

Oltre a quest'ultima questione, che tocca un argomento significativo, ma investe molti altri argomenti analoghi, vorrei focalizzare l'attenzione su un aspetto di politica industriale che il contratto di servizio impropriamente evoca, poiché sembra porre nel centro tolemaico dello sviluppo il digitale televisivo terrestre, che non è l'universo della comunicazione moderna e postmoderna, ma una delle opportunità. Tra l'altro, così com'è attualmente declinato il contratto di servizio, il digitale terrestre rischia di

essere non tanto e non solo l'innovazione più rilevante da un punto di vista congiunturale e per un lasso di tempo verosimilmente non breve, bensì di essere totalizzante: una sorta di totalità repressiva di altre opportunità. Penso all'universo della rete e al suo incrocio con quello che un tempo chiamavamo televisione e che non si chiama più così. Sono molto contrario a qualsiasi rievocazione di servizio pubblico con toni da primo Novecento: ogni cosa ha il suo tempo storico. Il senso della qualità è un altro e non ha nulla a che vedere con una configurazione plantigrada ed arretrata del servizio pubblico.

È un punto chiave che vorrei sottolineare – se mi permettete – anche con una certa irruenza, essendo temi di cui in passato mi sono occupato e avendo anche assistito alle origini del digitale, quando se ne discuteva in una «corte» di soggetti molto limitata. Oggi il digitale è di moda, ma allora si rese necessaria un'insistenza molto forte anche solo per introdurre questa terminologia in una discussione pubblica che ancora non ne voleva sapere. Alle origini di tale percorso, il digitale rappresentava l'opportunità di aprire il vecchio analogico, chiuso, artefatto e concentrato, verso nuovi linguaggi e nuove opportunità creative, produttive e diffusive. Per dirla in breve, come ho cercato di spiegare (non so con quale successo) anche al vice ministro Romani, il digitale non era e non è solo una tecnica o un modo di produzione, ma è una forma creativa, una metafora di un'altra idea di sviluppo della comunicazione: non della televisione.

Il contratto di servizio deve vincolare la RAI (che è il servizio pubblico e che trae la sua ragione vera e profonda – non tanto e non solo – dal suo essere giuridicamente servizio pubblico investito da «primato», ormai minato da tante evoluzioni tecnologiche) al fatto di essere – come fu con l'analogico – il traino costruttivo e ricostruttivo dell'innovazione tecnologica, di un universo multimediale di cui deve essere il punto motore e quindi non solo sul digitale terrestre. Né si può rispondere – come ho sentito dire da alcuni – che il digitale terrestre è importante; ne sono perfettamente consapevole anch'io (così com'è importante che si costruisca una strada dove non c'è); ma se vincoliamo la strategia politico-industriale del servizio pubblico ad un *unicum*, rischiamo di inficiare tutto il resto. Questo non per non fare il digitale, ma per farlo meglio, all'interno di un contesto aggregativo molto più rilevante.

Il digitale è un esperanto dei nuovi *media*, è quello che rende possibile agire anche sugli altri versanti: questo vale pure per la questione – ne abbiamo discusso in questa sede proprio con voi – del satellitare, del rapporto con Sky o altre emittenti. La neutralità tecnologica è la strategia industriale del servizio pubblico? Se è così, il servizio pubblico ha un senso. Diversamente, se il servizio pubblico non è per la *net neutrality* – come si dice negli Stati Uniti – non è. Questo è un problema enorme, un punto chiave del contratto di servizio. Confido nel lavoro meritorio del relatore Rao: o si decide di eliminare del tutto il capitolo nel contratto di servizio, oppure, se si opta per il suo mantenimento – ed io sono per mantenerlo –, deve essere declinato in maniera totalmente diversa.

*GARIMBERTI.* Cercherò di essere estremamente sintetico anche per lasciare al direttore generale e al vice direttore generale il tempo per rispondere alle domande che li riguardano più direttamente.

Per quanto concerne la richiesta dell'onorevole Beltrandi in materia di tribune elettorali, potrà rispondere meglio di me il direttore generale che ha seguito puntualmente la vicenda. Siamo pronti a trasmetterle, ma stiamo aspettando le liste elettorali, mancano le condizioni tecniche per farle.

*MASI.* Ringrazio l'onorevole Beltrandi per aver avanzato un quesito al quale rispondo di buon grado. Non c'è alcuna inadempienza da parte della RAI: nell'articolo 3, comma 5, del più volte citato regolamento approvato dalla Commissione di vigilanza il 9 febbraio 2010, si legge quanto segue: «Nel periodo compreso tra lo spirare del termine per la presentazione delle candidature e la mezzanotte del secondo giorno precedente la data delle elezioni, nelle trasmissioni di comunicazione politica di cui al presente articolo è garantito l'accesso: a) ai soggetti politici che presentano liste dei candidati per il rinnovo dei Consigli regionali che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione». Questi soggetti sono individuati dalla Commissione di vigilanza sulla base dell'elenco delle liste che viene trasmesso dal Ministero dell'interno. La Commissione, una volta individuati i soggetti, procede al sorteggio dell'ordine di partecipazione alle trasmissioni, sia tribune che conferenze stampa. A quel punto, in accordo con la RAI, la Commissione procede all'approvazione dei calendari di messa in onda delle medesime trasmissioni. Poiché – com'è noto e a quanto mi risulta – il Ministero non ha ancora potuto definire l'elenco delle liste ammesse, la Commissione, con la quale la nostra direzione competente (TSP) è in costante contatto, non ha potuto assolvere ai propri adempimenti.

Per quanto ci riguarda siamo già pronti dal 1° marzo ed è già indicato nel palinsesto previsto per il periodo dal 1° al 29 marzo, basta anche un avviso di mezz'ora. Noi – lo ripeto – siamo pronti a partire in qualunque momento, perché tecnicamente i palinsesti sono già stati definiti ed approvati dal 1° al 29 marzo. Mi è giunta notizia che la presentazione delle liste sia veramente imminente; noi *ad horas* siamo pronti a partire con le tribune elettorali.

*GARIMBERTI.* Signor Presidente, per motivi di tempo cercherò di rispondere accorpando le varie domande. L'onorevole Gentiloni Silveri però ha posto una domanda specifica e io voglio rispondere in maniera specifica. Se domani il TAR del Lazio dovesse sospendere il provvedimento dell'Agcom in materia di *par condicio* con cui veniva esteso ai *media* privati il regolamento predisposto per la RAI dalla Commissione di vigilanza, certamente la discussione si riaprirebbe. Abbiamo anche individuato una possibile data per un consiglio di amministrazione su questo tema. Insomma, la risposta è affermativa.

Per quanto riguarda invece molte delle osservazioni che sono state fatte, e alle quali se avessi più tempo risponderci molto più esaurientemente, vi posso solo dire che mi è stato chiesto di tenere una lunga conferenza ad Oxford – parto domani – sul caso italiano del servizio pubblico. Il fatto stesso che lo chiamino «caso italiano» è indice di come ci sia una certa specificità.

Mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Gentiloni Silveri, chiosato dal presidente Zavoli, con riferimento al filo spinato. In effetti, come RAI, come servizio pubblico, in certi momenti ci sentiamo molto presi da lacci e laccioli. È molto difficile operare in maniera efficace dal punto di vista della programmazione, dell'informazione, della comunicazione (intesa in senso lato, non politica) e dell'intrattenimento e dovere poi, non solo osservare tante e tante regole, ma anche essere sottoposti a tanti vincoli e a tanti controlli. Lo dico perché l'onorevole Sardelli ha usato, penso senza rendersene conto, l'espressione «TV di Stato». Io la televisione di Stato la considero l'espressione del totalitarismo. Mi spiace, ma per me è servizio pubblico o televisione pubblica.

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). Io più di lei.

GARIMBERTI. Quando sento parlare di TV di Stato mi vengono in mente i tempi in cui ero a Mosca e la televisione dell'Unione Sovietica sulla quale vedevo i successi dell'agricoltura, i successi delle trebbiatrici, come veniva realizzata la *piatilekta*, cioè il piano quinquennale, ma non vedevo mai la verità, mai. Allora sinceramente quando il presidente Zavoli, con il suo linguaggio da grande cronista, ha evocato il filo spinato, questa cosa l'ho sentita un po' addosso alla pelle. Come presidente della RAI non vorrei troppo filo spinato, anche se mi rendo conto che la RAI deve osservare delle regole e, soprattutto, dei principi e dei valori. Mi riferisco a quanto ha detto il senatore Procacci. Per fortuna il suo riferimento al caso Eluana Englaro, anche se io non ero ancora in RAI, ma questa è cronaca, non riguardava la RAI, perché il programma in questione era «Grande fratello» e non «L'isola dei famosi».

PROCACCI (*PD*). Ero indeciso tra i due programmi, infatti.

GARIMBERTI. Tant'è vero che questo provocò il caso Mentana, come ricorderà, poiché Mentana voleva andare in onda. In quell'occasione, quindi, non siamo stati responsabili.

PROCACCI (*PD*). Mi scusi, un inciso: non era un riferimento alla RAI, ma agli ideali diffusi nel Paese; nessuna responsabilità all'azienda.

GARIMBERTI. Ho capito. Io sto solo facendo una precisazione visto che lei non ricordava se si trattasse de «L'isola dei famosi» o del «Grande fratello». Per fortuna quella sera la RAI si comportò bene. Vespa andò in onda immediatamente proprio su questo tema.

La RAI non vuole respingere il ruolo di educatore principe del Paese, anzi ne è ben consapevole poiché, come è stato ricordato, la RAI contribuì, in un'epoca ormai remota, all'unificazione della lingua italiana. Però ricordo che la RAI, da quando è RAI (parlo avendo purtroppo una certa età), non è soltanto cultura e informazione, ma è anche «Lascia o raddoppia?», è anche «Il Musicchiere». Certo a quell'epoca c'erano anche i grandi sceneggiati, che oggi non si fanno più e che erano altrettanto educativi perché spesso si rifacevano a grandi opere della letteratura italiana. Oggi ci sono le *fiction* che in qualche modo li sostituiscono. Il nostro Paese non ha la stessa cultura, anche sul piano educativo, di un Paese come l'Inghilterra dove la BBC si è potuta permettere ad esempio per anni – adesso un po' meno – di mandare in onda in *prime time* dei documentari straordinari, ma noiosissimi, sulla vita delle piante, facendo 8-10 milioni di ascolto. Ma quello è un Paese dove il giardinaggio è considerato un *hobby* importante; da noi, se si mandasse in onda un programma sulla vita delle piante, ci farebbero le pernacchie, scusate l'espressione non adeguata al luogo in cui sto parlando, ma è la pura realtà. Questo per dire che bisogna anche temperare il modo in cui si veicolano i valori con la cultura generale di un Paese e credo che in questo la RAI faccia un certo sforzo.

Certo – e torno a quello che può darsi sia un mio pallino –, se non dovessimo coprire con la pubblicità 335 milioni di euro di mancata contribuzione del canone, le cose probabilmente andrebbero in maniera diversa. Mi piacerebbe poi precisare, lo dico anche per l'onorevole Caparini, che non si dovrebbe parlare di «canone RAI»; correttamente in Inghilterra si parla di «*licence fee for television set*», cioè di tassa sul possesso di un apparecchio televisivo. Ritengo che questo equivoco terminologico sia molto importante, perché a volte fa percepire alla gente di pagare una tassa ingiusta: ma come, dicono, non fate i programmi che vogliamo e dovremmo pagare il canone? Attenzione, il canone è un'altra cosa. Ma soprattutto, se noi avessimo quei 335 milioni, potremmo fare migliore qualità e quindi esaudire meglio le indicazioni di un Qualitel. Concordo sul fatto che il Qualitel sia molto importante e certamente non mi voglio sottrarre ad una valutazione di qualità, però siamo sempre lì: perché televisioni pubbliche di altri Paesi, dove peraltro ci sono molti meno vincoli di tutti i tipi, a volte fanno programmi più da servizio pubblico rispetto a quelli della RAI? Perché non hanno il problema delle risorse, visto che l'evasione quando è molto alta, come in Francia, è al 5 per cento, anche meno in Inghilterra. Al contrario, la RAI quelle risorse non le ha, quindi deve in qualche modo sopperire con la pubblicità. È un circolo vizioso, è il cane che si morde la coda: nel momento in cui devo comunque avere una buona quantità di pubblicità da introitare ho anche bisogno di fare ascolti, perché la pubblicità arriva solo se si fanno ascolti. Perché a Sanremo si fa buona pubblicità? Perché si fanno buoni ascolti. Sanremo è una grande trasmissione nazionalpopolare che secondo me rientra nella *mission* della RAI. Però questa natura del cavallo RAI, che è mezzo uomo e mezzo cavallo, quindi un po' canone e un po' pubblicità, fa sì che noi

dobbiamo inseguire delle cose che forse inseguiremmo meno, se avessimo una situazione di introiti più accertata e più definita. Questo è un discorso molto generico e generale.

Senatore Pardi, mi scusi, c'è un'imprecisione in quanto ha detto: RAI News 24 è già sul digitale, nasce sul digitale.

PARDI (*IdV*). Mi riferisco a delle parti in chiaro che scompariranno. Sbaglio?

GARIMBERTI. Non è ancora detto. Non so da dove prenda queste informazioni. Io non le ho.

Mi piace la definizione di precettistica barocca, ma la impiegherei più in generale. Effettivamente, la RAI è sottoposta ad una precettistica leggermente barocca.

Per quanto riguarda la perdita di entrate, alla quale accenna il senatore Pardi, a risponderle sarà il direttore generale, che dispone dei dati a questo riguardo, e quindi io non mi soffermerò su questo aspetto.

Ritengo che la nostra *mission* sia anche quella che è stata qui indicata: non solo diffondere i valori di questo Paese, ma favorire l'integrazione sociale e culturale. A volte vorrei ricevere da parte di chi ci controlla (giustamente, perché questo è il vostro compito istituzionale) un po' di comprensione per le obiettive difficoltà derivanti dal fatto che la RAI ha una doppia natura. Obiettivamente, talora incontriamo delle difficoltà sia a fare solo servizio pubblico (cosa che probabilmente non ci sarebbe richiesta) sia anche a fare solo programmi di grande qualità.

Il mio collega della televisione francese, il presidente e direttore generale della rete pubblica francese, ha affermato che lui non fa i *télé réalités*, cioè i *reality*. Ma non li fa perché la sua situazione rispetto al canone è migliore di quella della televisione pubblica italiana. Il canone in Francia è molto più alto (quasi il doppio di quello italiano) e c'è un livello di evasione di circa 8 volte inferiore al nostro. Di conseguenza, il mio collega è nella condizione di potersi permettere di non trasmettere i *télé réalités*.

MASI. Il presidente Garimberti ha già dato una impostazione complessiva alle risposte, quindi interverrò solo su alcuni temi specifici. Onorevole Beltrandi, come ho già detto qualche mese fa, io seguo la questione dei disabili sensoriali direttamente e con grande attenzione. La programmazione che abbiamo realizzato lo scorso anno ammontava a 9.600 ore sottotitolate. Quest'anno ne realizzeremo 10.000, con l'obiettivo di arrivare a 13.000 ore nel triennio successivo, al di là dell'indicazione contenuta nel contratto di servizio. Il dato del 60 per cento sulla sottotitolazione di fatto è estremamente difficile da applicare. L'indicazione del nuovo contratto, invece, corrisponde a un dato più realistico rispetto a quanto noi realizziamo (ma ripeto che si tratta di una prassi). Vi è una grande attenzione, da parte nostra, all'obiettivo di passare, già quest'anno, a 10.000 ore, per arrivare, nel periodo coperto dal contratto di servizio, a



13.000. Aggiungo che, qualora la situazione di bilancio dovesse migliorare, l'attenzione verso i portatori di *handicap* sarà il primo dei temi che intendiamo affrontare e sul quale, comunque, non abbiamo effettuato alcun taglio: semmai, c'è stato un incremento dal punto di vista della spesa.

Rispondo brevemente all'onorevole Gentiloni Silveri, prima di lasciare la parola al vice direttore Leone, sull'argomento del Qualitel. In questo contratto non ho individuato grandi differenze rispetto al precedente. Poi, come declinato concretamente con una lettera dal vice ministro Romani, la questione indicata con precisione dall'onorevole Gentiloni Silveri configura un altro discorso. Stando però al contratto di servizio, cioè alla valutazione della Commissione in relazione al testo del contratto di servizio, personalmente non ho rilevato particolari differenze. Certo, al di là di quanto è scritto, è necessario un impegno da parte della RAI, gestore del servizio pubblico, ad applicare il contratto di servizio in termini puntuali.

Onorevole Merlo, il comma 2 dell'articolo 2, come dicevo ieri, è una previsione che, in linea generale, può «creare i presupposti affinché la RAI possa procedere a valorizzare la propria articolazione territoriale». L'articolo esiste, non è ancora così esplicito, ma dal nostro punto di vista è importante che ci sia e che apra uno spiraglio per poter poi giungere a questi contratti di servizio regionali e a tutto quanto ne consegue.

Senatore Vimercati, rispondendo a lei faccio riferimento anche al discorso dell'onorevole Caparini sulle questioni del bilancio. Noi abbiamo attuato un grande impegno in termini di tagli e di razionalizzazione dei costi e delle spese dell'azienda. Questo *management*, che è in azienda dal maggio 2009, ha realizzato, nella seconda metà dell'anno, un taglio reale di oltre 90 milioni di euro. Anticipo che il bilancio consuntivo 2009 potrebbe arrivare a una situazione di equilibrio. Il bilancio 2010, sul quale si sta scaricando una serie di tensioni derivanti dalla lunga coda della crisi pubblicitaria e una serie di problematiche che incrementavano i costi (come i grandi eventi sportivi che cadono in questo periodo), arriva a un tendenziale per il 2010 superiore a 260 milioni di euro, senza interventi da parte dall'azienda, come da me già riferito in questa Commissione.

La previsione di bilancio approvata dal consiglio di amministrazione è pari a 118 milioni di euro, quindi un taglio molto significativo, fermo restando quello che è l'andamento del canone. Infatti, rimandando ad altro momento il discorso del recupero, considero l'andamento del canone una variabile esogena rispetto all'azienda, perché è una variabile che ha bisogno di interventi di *governance* e, addirittura, di interventi di natura normativa, sui quali l'azienda non può autoregolamentarsi. Pertanto, ferma restando la dinamica del canone, siamo stati in grado di passare da un tendenziale per il 2010 di oltre 260 milioni di euro di squilibrio a un tendenziale che si avvicina a 115 milioni di euro e che siamo fiduciosi di poter diminuire ancora. È un percorso di taglio dei costi che riteniamo importante. Si può fare di più, ma questo è sicuramente un percorso di grande

rilevanza rispetto a quanto è stato già attuato nel 2009, stante la difficoltà di dover intervenire con un treno già in corsa (come sa bene chi gestisce un'istituzione e comunque un'azienda), e rispetto al tendenziale 2010.

Per quanto riguarda il recupero del canone, è evidente che stiamo facendo quanto rientra nell'ambito delle nostre possibilità, in particolare in relazione al recupero dei canoni sulle emittenze speciali, sulle grandi emittenze. Peraltro, su questo tema è necessario un cambio di *governance* e questo compito spetta al Parlamento e all'Esecutivo.

Circa la trasparenza e il tetto ai compensi, siamo stati più volte in contatto con le istituzioni preposte e restiamo assolutamente favorevoli ad una trasparenza in questo campo. Bisogna individuare un punto di equilibrio, operazione per la quale siamo già da ora a disposizione. Come ha detto il presidente Garimberti, l'azienda è, insieme, servizio pubblico e servizio commerciale. Noi siamo sul mercato e dobbiamo, evidentemente, equilibrare le esigenze commerciali anche nei confronti dei competitori e rispetto, per esempio, alla nostra contrattualistica, alle *star* che partecipano ai nostri programmi. Detto questo, in quanto gestore del servizio pubblico non può non far premio la trasparenza e, di conseguenza, siamo assolutamente a disposizione di questa Commissione. Anche a tale riguardo dobbiamo definire una *governance* e stabilire delle regole. Posso però dire fin d'ora che come direttore generale (ma sicuramente anche per quanto riguarda il presidente e il consiglio di amministrazione) sono assolutamente a favore della massima trasparenza possibile.

Per quanto concerne i quesiti posti dal senatore Pardi sul risvolto economico, non ritorno sul discorso dell'applicazione del regolamento approvato dalla Commissione da parte del consiglio di amministrazione e del *management* RAI, perché il presidente Garimberti è già intervenuto a tal proposito. Ribadisco però che il risvolto economico è pari a zero, nel senso che la RAI non subisce alcuna perdita. La Sipra, la nostra concessionaria pubblicitaria, è riuscita infatti a intervenire con gli interessati, cioè con chi ha comprato gli spazi pubblicitari delle trasmissioni sospese, perché questi spazi possano essere recuperati in periodi successivi. Esistono clausole contrattuali specifiche al riguardo e la Sipra ha messo per iscritto, in un documento che ho portato davanti al consiglio di amministrazione della RAI, che in questo caso noi non perderemo nulla. Almeno da questo punto di vista, la perdita sarà pari a zero. Devo dire che gli ascolti complessivi di RAI in questo periodo non sono affatto negativi: la RAI è vincente (naturalmente faccio riferimento agli ascolti complessivi della rete).

Sia l'onorevole Rao che l'onorevole Caparini hanno sottolineato la necessità di riservare una maggiore attenzione al settore della radiofonia e non solo nel contratto di servizio, ma più in generale. Non consideriamo affatto la radiofonia una componente ancillare del palinsesto: basti pensare che l'attuale *management* del consiglio di amministrazione ha approvato una riforma importante nel settore della radiofonia che non veniva toccato da almeno un decennio. I canali radio della RAI, pur avendo attraversato una crisi importante nell'ultimo biennio, stanno ora ottenendo risultati si-

gnificativamente migliori. Come sempre si può fare di più, ma siamo moderatamente soddisfatti degli effetti prodotti dalla ristrutturazione che è tutt'ora in corso nel settore radiofonico.

Convengo con lei, presidente Caparini, su come sia necessario nel contratto di servizio riconoscere alla radiofonia l'importanza adeguata, come credo che sia importante – ma in parte viene già fatto – che vi siano alcuni canali radio specializzati sulla produzione italiana. Immagino che per produzione italiana voglia intendere produzione culturale in senso lato: musica, spettacolo, cultura e teatro. Questo è un impegno forte al quale sicuramente non dobbiamo sottrarci.

Per quanto riguarda le sanzioni, come delineate nel contratto di servizio, la RAI si rimette alle norme ivi contenute. Certamente anche per noi è utile disporre di un chiaro riferimento a tutta la disciplina sanzionatoria, anche perché facilita le nostre scelte manageriali. Dal nostro punto di vista è sicuramente un bene se le sanzioni sono certe e se vengono irrogate in tempi ragionevolmente veloci, anche perché siamo meglio informati su che cosa ci aspetta. Per un'azienda articolata e complessa come la RAI, che deve fare comunicazione ed informazione, per sua stessa natura pluralista, può essere estremamente utile che siano definiti chiari paletti in termini sanzionatori.

Al senatore Morri vorrei dire, con molta franchezza, che le valutazioni che abbiamo acquisito sullo sviluppo del digitale terrestre non sono così negative come quelle che lui ha indicato. A noi risulta che i canali della RAI si vedano meglio di quelli dei nostri concorrenti e non lo dico assolutamente con spirito autoreferenziale. Peraltro, il numero verde per i cittadini era stato istituito, come di norma, dal Ministero delle comunicazioni e credo sia ancora attivo. La RAI nel momento di passaggio al digitale ha fatto tutto quello che riteneva di dover fare, ad esempio sostenendo le società degli antenisti e mettendosi a disposizione dei cittadini. Certamente, poiché il passaggio al digitale terrestre sta avvenendo progressivamente sul territorio, abbiamo imparato da alcuni errori e stiamo cercando di migliorare, ma non abbiamo ricevuto una valutazione così negativa della RAI e i dati di ascolto del digitale terrestre della RAI, da questo punto di vista, sono ragionevolmente significativi.

Per quanto riguarda gli ultimi aspetti tecnici passo la parola al collega Leone.

*LEONE.* Per rispondere all'onorevole Beltrandi, per quanto riguarda le tematiche del sociale RAI e l'assenza di individuazione nello schema di contratto di una struttura preposta a definire le linee guida in materia, lo scorso contratto di servizio, all'articolo 8, comma 8, prevedeva una struttura dedicata. In questo caso, ferme restando tutte le previsioni, questa struttura non è prevista non solo perché già esiste, ma semplicemente perché abbiamo ritenuto correttamente con il Ministero che non spettasse allo stesso decidere come la RAI si debba organizzare per svolgere le proprie attività. Spetterà alla RAI mantenere in vita – come farà – detta struttura, ma non ritiene che si debbano individuare dei luoghi specifici, perché

spetta all'organizzazione aziendale occuparsene. Questo è il motivo dell'assenza di uno specifico riferimento, su cui si può essere più o meno d'accordo.

Circa l'accesso dei disabili sensoriali alla programmazione ha già parlato il direttore generale: è vero che la RAI non ha ottemperato all'obbligo del 60 per cento della programmazione sottotitolata o tradotta nella lingua dei segni previsto dal precedente contratto di servizio. Questo tema è stato dibattuto anche in sede di commissione paritetica, perché era effettivamente impossibile raggiungere quella quota nell'arco di tre anni. Dalla quota iniziale delle 5.000 ore cui la RAI si era attestata, si è arrivati in un triennio a circa il 40 per cento in più di programmazione per i disabili sensoriali (9.600 ore) e si passa ora dalle 10.000 alle 13.000 ore. Si può ritenere che non sia sufficiente, ma è comunque un obiettivo realistico ed un incremento non indifferente. La traduzione in LIS sulle tre testate è confermata, così come è realistico anche la sperimentazione sulla TGR.

Circa il tema del monitoraggio dei vari pluralismi non vi è una previsione specifica, ma la responsabilità di monitorare è demandata alla RAI che normalmente adempie a questo compito. Se la Commissione riterrà di prevedere un espresso articolo – come ha fatto la scorsa volta –, sarà in suo potere, ma riteniamo che un monitoraggio costante dei pluralismi sia – com'è noto – estremamente oneroso e sarebbe più conveniente farlo a livello periodico. Questa potrebbe essere una soluzione intermedia.

Sul Qualitel indebolito, che è stato definito «micro-Qualitel», devo ricordare un aspetto molto importante che i senatori e i deputati della Commissione hanno rilevato. Il Qualitel, secondo l'articolo 3, comma 3, lettere a) e b) dello schema di contratto di servizio, ha due funzioni prevalenti: «un monitoraggio e un'analisi della qualità della programmazione intesa come valore pubblico, in grado di verificare la percezione degli utenti del servizio pubblico in merito ai singoli elementi dell'offerta» e «un monitoraggio della *corporate reputation* intesa come la capacità di competere, di innovare e di incrementare il proprio valore di servizio pubblico (...)». Le due funzioni del Qualitel nel nuovo contratto di servizio sono rimaste identiche a quelle del precedente contratto. L'obiettivo è rimasto identico; cambiano unicamente le modalità per misurarlo. La RAI e il Ministero, così come la commissione paritetica, hanno ritenuto che le modalità per giungere a questo sistema di misurazione non fossero congrue, o meglio fossero fin troppo congrue rispetto alle esigenze di misurazione qualitativa che generalmente si pongono.

GENTILONI SILVERI (PD). In sintesi, prima era un indice quotidiano, mentre adesso è semestrale.

LEONE. Non è semestrale, ma è periodico; la tempistica deve essere ancora definita. Era un indice semestrale in un precedente testo che non è stato portato all'approvazione. Il testo attuale parla di periodicità che però comprenda l'intero arco dell'anno. La tempistica deve essere ancora definita dalla commissione paritetica.

Per quanto concerne il *multiplex* e il DVB-H, vorrei dire all'onorevole Gentiloni Silveri che quella norma non ha un nome e un cognome, ma sicuramente consente alla RAI di non escludere in futuro la possibilità di convertire – perché no, se sarà possibile – un eventuale *multiplex* DVB-H in televisivo. Chiaramente non spetta a noi farlo, ma se saremo autorizzati, per quale motivo dovremmo rinunciare a questa possibilità, mentre altri soggetti televisivi potranno farlo?

Per quanto concerne l'articolazione regionale, conviene chiarire che c'è un esplicito riferimento (anche se è un po' criptico) anche all'interno del contratto di servizio, perché all'articolo 1, comma 5, dello schema di contratto si dice: «Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente contratto la RAI informerà il Ministero relativamente allo stato delle negoziazioni avviate ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 46 del Testo Unico». L'articolo 46 del Testo Unico, a sua volta, recita: «Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sono legittimate a stipulare, previa intesa con il Ministero, specifici contratti di servizio con la società concessionaria del servizio pubblico generale di radiodiffusione». Quindi, c'è un esplicito riferimento ai contratti di servizio regionali, ma forse non appariva chiaro perché i rimandi agli articoli possono ingenerare questo equivoco.

Onorevole Carra, i diritti residuali sono previsti nel contratto di servizio. La RAI è l'unica emittente, a differenza di Mediaset e di Sky, che hanno impugnato dinanzi al TAR del Lazio la delibera dell'Agcom proprio sui diritti residuali, ad aver predisposto un codice di autoregolamentazione che ha inviato a metà gennaio all'Agcom stessa e che aspetta soltanto l'approvazione.

CARRA (PD). Questo è l'articolo 15 del contratto di servizio.

LEONE. Sì, e al comma 5 stabilisce: «Anche al fine di attribuire ai produttori indipendenti quote di diritti residuali di cui al comma 4 dell'articolo 44 del Testo Unico, la Rai si impegna ad adottare modalità operative coerenti con quanto stabilito dall'Autorità in materia di diritti residuali». Questo è già avvenuto.

Neutralità tecnologica e competitiva: nel contratto di servizio si dice che la RAI deve essere presente su almeno una piattaforma distributiva di ogni piattaforma tecnologica. È un passaggio molto importante, perché vuol dire che la RAI sul satellite, per dargli un nome e un cognome, deve stare su almeno una piattaforma distributiva. RAI è almeno su Tivù Sat, per non parlare del rapporto con Sky, quindi adempie a questa indicazione. Tivù Sat ha già attivato 300.000 carte. Ci sono circa 1.000 carte al giorno che vengono attivate. Le carte sono riferite ai *decoder*. Prevediamo che entro la fine dell'anno saranno un milione le carte in possesso dei produttori, che le venderanno. Va chiarito che su disposizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la RAI mette le carte a disposizione, con il solo rimborso dei costi, anche di coloro che non vo-

gliono comprare il *decoder* perché hanno già dei *device* in grado di utilizzarle.

Vengo all'alta definizione. Due canali riempiono un intero *multiplex*, quindi da questo punto di vista ci sembrava esagerata questa possibilità di trasmissione. La RAI non è in ritardo sulle nuove tecnologie. L'Autorità non ce ne ha dato atto, ma il DVB-T2, che sarà il prossimo *standard* del digitale terrestre, è un brevetto RAI. Da questo punto di vista dunque la RAI è prima sul mercato. Questo lo dobbiamo rivendicare.

Infine, come diceva il senatore Morri circa gli ascolti, effettivamente nelle aree *all digital* i canali tematici hanno un ascolto, secondo Auditel, del 6,5 per cento. Il che dimostra che vi è una fortissima penetrazione.

Le quote da audiovisivo, senatore Vita, sono previste. Si tratta di quelle vecchie, ma nell'audizione di ieri abbiamo ricordato che, essendo nel frattempo intervenuto il nuovo decreto Romani, quel decreto sarà integralmente riportato nel contratto di servizio.

VITA (PD). Capisco tutto, ma nessuno ha risposto sul digitale. Il comma 3 dell'articolo 5 così recita: «La Rai assicura adeguata promozione all'offerta digitale, così come la promozione del digitale terrestre inteso come nuova piattaforma universale». Le parole contano. Vuol dire che c'è un indirizzo strategico di carattere industriale, nel senso forte del termine, per cui è il digitale terrestre la piattaforma universale. Si può fare o meno. Io non sono d'accordo, ma ne riparleremo meglio un'altra volta. È contro la neutralità tecnologica. Questo intendevo dire. È un punto serio. Non è il cattivo ascolto. Nell'epoca di Internet la RAI fa una scelta novecentesca. Non è una polemica, è un problema serio che vi ho posto. Pensateci.

MASI. Deriva da una norma.

VITA (PD). Non deriva da una norma. È una interpretazione forzata di una norma, che non dice che quella è la piattaforma.

MASI. Non è così.

VITA (PD). È così. Datemi ascolto. È un tema enorme per il servizio pubblico.

PRESIDENTE. Rimandiamo la spiegazione rispetto a questo punto ad una prossima riunione.

Credo si sia fatto un buon lavoro e, per la parte che è doveroso riconoscere ai nostri ospiti, la Commissione vi ringrazia.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*



